

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Più che una tentazione sta diventando un incubo. Dopo averlo sbandierato in tutte le possibili occasioni, anche David Cameron si sta rendendo conto che sollecitare l'euroscetticismo del suo Paese potrebbe essere un problema. Per lui soprattutto politico, visto che una parte del suo partito gli si è rivolta contro invocando un referendum a tempi stretti sulla permanenza nella Ue: manovra di recupero di un elettorato conservatore sempre più tentato dalle scorciatoie populistiche degli indipendentisti dell'Ukip. Che con il fuoco non è bene scherzare, glielo ha ricordato ieri il grande business britannico, con una lettera aperta pubblicata dall'*Independent* e firmata da pezzi da novanta del mondo degli affari di oltre Manica. Il succo del discorso è chiarissimo: uscire dall'Unione Europea, secondo gli imprenditori britannici, sarebbe una madornale stupidaggine, né più né meno.

La politica in questo caso non c'entra, anche se certo non è indifferente che a firmare la missiva contro l'euroscetticismo montante sono uomini e donne al timone di colossi come Shell, Bt, Lloyds, Deloitte e il gigante dell'energia Centrica, guidata dall'attuale presidente della Confindustria britannica Roger Carr, che ha firmato l'appello insieme al suo successore alla guida della confederazione delle imprese, Mike Rake. Il punto che contestano i 19 firmatari è puramente economico: fuori dalla Ue non c'è storia, la Gran Bretagna ha solo da perdere. E non si tratta di spiccioli. «Le ragioni economiche per restare nella Ue sono schiacciati - sostengono infatti - Per la Gran Bretagna l'appartenza (all'Unione, ndr) ha un valore stimato tra 31 e 92 miliardi di sterline di entrate, tra le 1200 e le 3500 sterline a famiglia». Riportato in euro, una cifra che varia da un po' meno di 37 miliardi a quasi 110: l'equivalente di numerose manovre finanziarie, per dire. Anche per le famiglie sarebbe una cifra apprezzabile, tra i 1400 e gli oltre 4000 euro annui.

IL VASO DI PANDORA

Una stima che già da sola è più che una tirata d'orecchie nei confronti della maggioranza a guida tory: solo pochi giorni fa due ministri del governo Cameron hanno pubblicamente dichiarato di essere pronti a votare subito per la fuoriuscita dalla Ue. Per i grossi nomi della Confindustria è invece un errore grossolano quello di «anteporre la politica all'economia», abbandonando così gli interessi nazionali per inseguire obiettivi a corto raggio.



Il principe Harry e il primo ministro David Cameron FOTO REUTERS

«Cento miliardi di ragioni per restare nella Ue»

● Il business britannico sfida l'euroscetticismo con una lettera aperta: «Uscire ci farà perdere denaro. Il governo si batte per ampliare il mercato unico»

«Quello che dovremmo fare ora è batterci per ottenere un'Europa più competitiva, combattere le critiche dei campioni della nostra fuoriuscita», scrivono gli imprenditori. Procedere quindi in direzione contraria a quella scelta finora. Perché è vero che Cameron ha ipotizzato un referendum sulla Ue solo nel 2017, dopo l'eventuale successo elettorale del 2015 e soprattutto dopo aver tentato di trattare condizioni più favorevoli nei confronti dell'Unione. Il solo fatto di aver spianato la strada all'ipotesi referendaria ha finito però per legittimare richieste più estreme - per l'autorevole lord Howe, tory storico, Cameron «ha aperto il vaso di Pandora».

Strada sbagliata su tutta la linea, a detta dei firmatari della lettera. «Dovremmo spingere per rafforzare e appro-

fondire il mercato unico, per includere il digitale, l'energia, i trasporti e le telecomunicazioni, cosa che potrebbe rafforzare il Pil britannico di 110 miliardi di sterline».

Il timore del grande business è quello di restare ai margini, anche nel settore finanziario che è l'anima della City. Se l'Europa vuole porre un tetto ai bonus dei manager, si tratta non si esce - questa è la filosofia di fondo - il «governo deve lavorare duro per questo» scrivono gli imprenditori. Lo stesso, la questione prioritaria non dovrebbe essere quella di alzare barriere per impedire l'accesso ai lavoratori stranieri, perché è facile immaginare reazioni di reciprocità da parte della Ue, con i danni che ne deriverebbero anche all'ambizione britannica di essere l'hub della finanza europea.

Tarare il dibattito su una valutazione di costi e benefici e non sul metro degli umori del momento, questo a ben vedere è l'appello del business britannico. Ma tenere ferma la barra non è facile per Cameron, tanto più dopo i successi elettorali dell'Ukip oggi quotato intorno al 20 per cento nei favori popolari. Per il premier britannico è un bel rompicapo. Finora inseguire gli euroscettici non ha fatto altro che alimentarne gli appetiti, senza che i tory ne beneficiassero. E dopo le ultime schermaglie interne tra i conservatori pro e contro l'Europa, Nigel Farage ha colto la palla al balzo e ha pubblicato sulla stampa un annuncio pubblicitario diretto alla fronda euroscettica. Piuttosto esplicito: «Unitevi all'Ukip e insieme ci riprenderemo il Paese».

Il guardiano di Auschwitz accusato di 9515 omicidi

Complicità nell'omicidio di 9.515 persone: è questo uno dei capi d'accusa per cui la procura di Stoccarda, in Germania, ha chiesto l'imputazione dell'ex guardiano di Auschwitz Hans Lipschis, che dal 6 maggio scorso si trova in custodia cautelare in attesa del processo. Secondo il documento di dieci pagine, il 93enne Lipschis sarebbe stato impiegato ad Auschwitz almeno nove volte nella selezione degli internati da mandare ai lavori forzati e di quelli da eliminare nelle camere a gas.

Hans Lipschis, di origini lituane, premiato dai nazisti come «etnicamente tedesco» grazie ai servizi resi al regime hitleriano, era al quarto posto nella lista dei ricercati dei criminali nazisti ancora in vita messa a punto dal centro Simon Wiesenthal. Era descritto come uno dei membri del battaglione della morte, e dedito «all'assassinio di massa e alla persecuzione di civili innocenti, soprattutto ebrei». Secondo quanto ha riferito la stampa tedesca, Lipschis avrebbe respinto le accuse, ridimensionando le proprie responsabilità nel campo di sterminio. «Ero solo un cuoco - ha detto -. Delle camere a gas e dei forni crematori Lipschis ho solo sentito parlare».

Ma la procura dello Stato tedesco del Baden-Wuerttemberg ha spiccato ugualmente il mandato di cattura. Secondo la procuratrice Claudia Krauth, «ci sono prove a sufficienza». L'accusa ritiene che Lipschis facesse parte della compagnia delle «Ss Testa di morto» (Totenkopf), che ad Auschwitz era impiegata nella vigilanza. Per quattro anni, dal 1941 al 1945, periodo in cui fu messa in atto la «soluzione hitleriana» Lipschis lavorò nel campo.

«Speriamo che la giustizia tedesca faccia ancora molti passi contro il personale dei campi di concentramento e i membri delle truppe d'assalto» ha affermato al momento dell'arresto Israele Efraim Zuroff, direttore del centro Wiesenthal.

Tory divisi sulle nozze gay, Cameron salvato dal Labour

● Un emendamento del partito di governo rischia di far saltare tutto ● Cresce la fronda interna

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

È messo davvero male David Cameron, se per salvarsi dal tracollo deve venirgli in soccorso il principale avversario. Ed Miliband, capo dell'opposizione laburista, si mobilita per sottrarre il premier tory al tranello ordito dai suoi sempre meno fedeli compagni di partito. Non che alla sinistra inglese importi tenere in vita il governo. Ma in questo caso la sconfitta di Cameron costerebbe il naufragio di una legge di progresso civile, quella che consente le nozze omosessuali, sulla quale concorda la grande maggioranza delle forze politiche. Favorevoli i laburisti non meno dei liberal-democratici, nonostante i primi siano fuori e gli altri dentro l'esecutivo. Favorevole anche parte dei conservatori, ma più di metà sono ostili. Già una volta in febbraio quando la legge approdò in Parlamento il Labour fu determinante per evitare che il progetto legislativo abortisse sul nascere.

Protagonisti dell'attentato alla legge e alla tenuta del governo, alcune decine di deputati tory, guidati dall'ex-ministro per l'Infanzia, Tim Loughton. La lo-

ro è un'iniziativa capziosa, che attraverso un emendamento illustrato ieri ai Comuni, finge di cercare miglioramenti della legge in senso egualitario, ma punta in realtà a ritardarne l'approvazione se non a provocarne il completo naufragio.

Loughton propone di riconoscere

agli eterosessuali il diritto ad optare per l'unione civile anziché per il matrimonio. Per ovviare a una «lampante iniquità». Se concedi ai gay di sposarsi, perché negare agli eterosessuali la facoltà di scegliere un tipo di convivenza giuridicamente riconosciuta ma diversa dalle nozze? Apparentemente il discorso non fa una grinza, tanto che Nick Clegg, leader dei liberal-democratici, alleati di Cameron e convinti sostenitori di molte battaglie per i diritti civili, si sente in dovere di chiarire che lui «in linea di princi-

pio» sarebbe d'accordo. Ma di fatto si oppone, per «evitare che la legge sia dirottata da chi agisce in realtà per screditarla o per sabotarla».

Del resto Loughton da un lato sbandiera presunte intenzioni peregatrici, dall'altro qualifica l'emendamento come un'arma per rendere la legge «meno indigesta», ammettendo che lui e i suoi colleghi non hanno alcuna intenzione di «ritardarne l'approvazione», ma vogliono semplicemente «toglierla di mezzo in un modo o nell'altro». E al governo lancia una sfida: «Se sono seri quando parlano di uguaglianza, sostengano la modifica che noi suggeriamo invece di seminare paura». La paura ad esempio che il varo delle unioni civili eterosessuali possa costare allo Stato 4 miliardi di sterline solo per il costo del trattamento pensionistico.

RINVIO

Maria Miller, ministra alle Pari opportunità, avverte che «inserire nel testo un cambiamento così sostanziale in questa fase dell'iter legislativo, comporterebbe ritardi considerevoli». La stima generale è che l'approvazione definitiva della legge slitterebbe al 2015, probabilmente addirittura al di là delle prossime elezioni nazionali. Dopo di che tutto dovrebbe ricominciare da capo.

Nella trappola tesa dall'ultra destra conservatrice i laburisti stavano inge-

nuamente per cascare. In un primo tempo si erano detti disponibili a votare l'emendamento per il suo contenuto indubbiamente migliorativo. Poi hanno fiutato il pericolo di avallare l'affossamento di una buona legge nell'illusione di appoggiarne una ancora più giusta, e hanno scelto un'altra strategia. Presenteranno anche loro un emendamento, ma solo per l'avvio di una semplice e separata consultazione sul tema posto da Loughton. Yvette Cooper, ministra degli Interni ombra, spiega: «Esortiamo il governo, i Liberaldemocratici, i rappresentanti di tutti i partiti a sostenere la nostra iniziativa che permetterebbe il varo della legge senza l'emendamento Loughton, ma al tempo stesso consentirebbe di avviare un'immediata consultazione sulle unioni civili fra eterosessuali». Il Labour lascia ai suoi rappresentanti libertà di coscienza su questi temi, ma la direzione indicata dalla leadership è chiara.

Comunque vada sono momenti duri per Cameron. Domenica 34 dirigenti delle organizzazioni periferiche gli hanno scritto una lettera definendo la legge sulle nozze gay «non-tory, divisiva, buona a far perdere voti e iscritti». Rimproverandolo anche per lo scarso anti-europeismo e il «disprezzo» verso la base. E la settimana scorsa 130 deputati tory hanno invocato un referendum sulla Ue a breve termine.

RUSSIA

Sondaggi critici: centro Levada rischia chiusura

Il centro Levada, agenzia di sondaggi russa indipendente, rischia di chiudere dopo essere stata messa sotto inchiesta per «attività politica». Ieri l'organizzazione ha pubblicato una lettera della procura in cui si legge che i sondaggi del gruppo sono «mirati a plasmare l'opinione pubblica sulle politiche del governo». Il documento chiede inoltre la cessazione delle pubblicazioni del centro almeno fino a quando esso non si registrerà come agente straniero ai sensi di una legge approvata lo scorso anno che obbliga

a questo passo le associazioni che a qualunque titolo ricevono finanziamenti dall'estero. A firmare sotto inchiesta nelle scorse settimane sono state organizzazioni come Amnesty international, Memorial e anche Golos, l'ong che monitora lo svolgimento delle elezioni. All'inizio di maggio il centro Levada aveva pubblicato un sondaggio secondo il quale la popolarità di Putin era in netto calo, tanto che oltre la metà degli intervistati auspicava un ricambio al vertice nel 2018.